



9 770027 454612

VILLAGGIO GLOBALE di Marcello Lorrai e Chawki Senouci

Maurice El Medioni, da jazzista a star del canto franco-arabo

Maurice El Medioni, uno dei suoi album più noti si intitola «Café Oran»: ma questo locale è esistito realmente?

La produzione, per esigenze discografiche, voleva un titolo che si legasse alla città dove ho praticato la mia musica: ma io pensavo anche a un locale di Orano che per me fu molto importante. Si trovava in rue de la Révolution, nel quartiere ebraico, ed è stato lì che ho imparato a fare del raï, la prima musica del Maghreb con cui ho familiarizzato. Prima suonavo soprattutto jazz, facevo molto boogie woogie, ero un fervente ammiratore di Duke Ellington, di Benny Goodman, di tutti i grandi dell'epoca e suonavo la loro musica. E insieme con il jazz facevo musica latina, perché gli alleati erano sbarcati nel 1942 a Orano, e lì era di stanza un battaglione statunitense formato da portoricani. Avevo simpatizzato con questi giovani soldati che non facevano altro che ascoltare musica latina, e così ho imparato ad a-

NEL SUO STILE RIVIVE LA TRADIZIONE EBRAICA

Per l'incerto statuto della musica nell'Islam, fino a qualche decennio fa molti dei più importanti protagonisti della musica del Maghreb sono stati ebrei. Zio di Maurice El Medioni, Saoud El Medioni, detto l'Oranaï, è stato un cruciale esponente della generazione che ha fatto da cerniera fra la nobiltà della tradizione musicale arabo-andalusa, di cui diversi artisti ebrei sono stati tra i più sofisticati depositari, e la modernità della canzone cosiddetta giudeo-araba. Nel 1961 Maurice El Medioni ha lasciato, come tutti gli ebrei del suo Paese, l'Algeria, e ha conti-

nuato la sua carriera tra Parigi e Marsiglia, accompagnando i grandi artisti dei filoni della musica giudeo-araba e della canzone franco-araba: Lili Boniche, Blond-Blond, la stessa Reinette l'Oranaïse. Tra i suoi album: «Café Oran» (1997, Piranha); «Planoriental» (2000, Buda Musique); e «Descarga oriental», realizzato con musicisti latini (2006, Piranha). Maurice El Medioni si esibirà in pianoforte solo a Torino, al conservatorio Giuseppe Verdi, il 10 novembre, nell'ambito della rassegna «Dalle nuove musiche al suono mondiale» organizzata da Musica 90.

marla. Avevo cominciato a frequentare questo caffè verso il '46, avevo diciotto anni: all'ora dell'aperitivo si suonava un po', venivano degli amici... Intanto gli americani erano partiti, io avevo ricominciato con il mio mestiere di sarto, la musica veniva dopo, suonavo al pianoforte musica di varietà, i grandi successi di Charles-Trenet e Tino Rossi, facevo feste familiari, cose di nessun interesse, anche se ogni tanto mi capitava qualche occasione più professionale: orchestre di giovani che avevano bisogno di un pianista e mi chiedevano di suonare. E mi pagavano un piccolo cachet

che mi permetteva di avere dei soldi in tasca.

Ma poi...

Poi un giorno al caffè mentre suonavo il boogie sono arrivati tre ragazzi maghrebini, mi hanno chiesto di accompagnarli, hanno cantato una canzone raï, e siccome per me era stato facile suonare il pianoforte con loro e li avevo trovati così simpatici, ho detto: visto che siete percussionisti - uno suonava la darabukka, un altro le maracas - perché non mettiamo su un gruppo con il pianoforte? E la sera abbiamo iniziato a suonare. Cominciarono a venire in tanti, a vedere il nuovo gruppo, il nuovo pianista, il nuovo cantante, e davanti al caffè c'era un sacco di gente che voleva entrare. Così la padrona, vedendo che la cosa funzionava, iniziò a pagarci, fece delle trasformazioni, abbellì il locale e lo ribattezzò con un nome che fui proprio io a suggerirle: Brasserie de la gaieté (*del buon umore*).

Lei ha avuto un maestro?

Nessunissimo. Nessuno che mi abbia detto di fare la tale nota o la tal'altra, tutto da solo: ho imparato a suonare il pianoforte per conto mio. Adesso tanti giovani mi chiedono di insegnare loro a suonare, a fare la musica orientale, ma io non posso: ho una tecnica che è la mia, sono un musicista che suona solo sulla base dell'ispirazione che gli viene sul momento. Se faccio due volte la stessa frase musicale le note non saranno le stesse, nemmeno io so che cosa metterò nella frase musicale che sto per suonare: è come il jazz, è tutta improvvisazione.

Il suo repertorio è più in francese o più in arabo?

Devo confessare che non ho una perfetta padronanza dell'arabo, e quindi nella canzone in arabo faccio quello che posso. Di lì la necessità per me di fare della canzone franco-araba: compongo dei testi in francese e ci metto delle parole in arabo, solo delle parole e non

delle costruzioni di frasi intere. Ma penso che il franco-arabo rappresenti l'avvenire della musica maghrebina. Il pubblico ebraico che ci seguiva tende a esaurirsi: i giovani non amano questa musica, o si divertono ad ascoltarla solo nelle feste di famiglia, quando vedono la mamma che balla e si ricordano delle nostre tradizioni. Anche se oggi con il risveglio della musica orientale il pubblico ebraico sta un po' tornando. D'altro canto una buona parte del nostro pubblico più fedele è composto di beur (*arabi della seconda generazione immigrata*), che spesso non parlano bene



CORTESIA MUSICA 90

l'arabo, e si trovano invece a loro agio con una canzone franco-araba.

Chi è stato l'inventore della canzone franco-araba?

Inventore è la parola giusta: Saoud l'Oranaï, che nel 1934 per divertire il pubblico compose la prima canzone franco-araba, *Cherie, combien je t'aime*: lo fa, 90 per cento in arabo e 10 in francese. Non la dà da interpretare alla sua allieva, Reinette l'Oranaïse, che all'epoca ha diciotto anni, perché non la considera ancora matura per questa canzone. La affida invece a una cantante tunisina con cui era come fratello e sorella, Louiza Tounsia, che veniva molto spesso nel suo quartiere a fare dei galà, e lui andava spesso a farne in Tunisia. Un paio d'anni dopo sono arrivate altre due canzoni, le prime canzoni franco-arabe composte in Tunisia: una delle due in particolare è rimasta fra i miei ricordi d'infanzia. Nel 1940 poi viene fuori un pianista, Edmond Ruben, di livello non molto buono come strumentista, che però crea le più belle canzoni franco-arabe mai composte, come *Et l'on m'appelle l'oriental* e *Viens-viens dans mes bras*, di cui altri si sono spesso attribuiti la paternità appro-

fittando del fatto che nel frattempo lui era morto. Brani che Ruben diede a Blond-Blond e soprattutto a Lili Boniche, perché a Parigi lavoravano assieme al cabaret Au soleil d'Algerie. Nel 1946 Boniche fece una tournée in Algeria, anche all'Opera di Orano: all'epoca io non facevo ancora la musica orientale, ero ancora nel jazz, ma andai a vederli, Boniche cantava queste canzoni, le trovai meravigliose. Qualche tempo dopo, Ruben si suicida a Parigi, per una torbida storia di malavita, perché frequentava il milieu. È stato attraverso Lili che mi sono innamorato di questa musica.

Già, perché suo zio, Saoud l'Oranaï, non ebbe il tempo di comunicarle questa passione...

Era stato proprio nel 1945 o '46 che infine venimmo a sapere cosa era stato di Saoud: era andato in Francia e non avevamo più avuto notizie. A Marsiglia nel 1943 o '44 era stato arrestato in un rastrellamento al Vieux Port. Dopo una tappa di qualche giorno a Nancy era stato deportato a Sobibor, dove lui e suo figlio erano stati gasati appena arrivati. Reinette l'Oranaïse lo considerava come un padre, e ha avuto una enorme riconoscenza nei suoi confronti per tutta la vita: e io ho avuto con Reinette dei rapporti quasi parentali. Quando lei a otto anni rimase cieca a causa di un morillo, la madre, in pensiero per il suo futuro, e sperando che così la bambina non fosse triste, la portò da Saoud perché le insegnasse a cantare. Mio zio cominciò insegnandole a suonare il mandolino, poi l'ud, e poi appunto a cantare. E anche quando a quattordici-quindici anni iniziò a volare con le proprie ali, rimase leghatissima a Saoud.

Pensa di avere influenzato la musica di artisti arabi, innanzi tutto di quelli di Orano?

Certo, e ho fatto di più: ho lavorato con molti di essi agli inizi della loro carriera, sono stato il loro pianista. Ho accompagnato cantanti di Orano, ma anche tunisini, tutti gli artisti dell'epoca che venivano a Orano, marocchini, tunisini, non gli egiziani perché loro arrivavano con i loro musicisti. In particolare ho lavorato con Blaoui Houari, il re incontestato della canzone di stile oranese; ho cominciato con lui quando ero alla Brasserie de la gaieté, era venuto a trovarmi per chiedermi di suonare con lui pochi giorni dopo che avevo iniziato con i ragazzi maghrebini. In questo tipo di musica c'è il problema dei quarti di tono, e alcuni degli artisti con cui ho lavorato mi dicevano: guarda, non amiamo il pianoforte, ma tu hai una maniera di trattare i quarti di tono con i tuoi accordi... Io mi servo delle mie dieci dita: e non conosco praticamente nessun musicista maghrebino oggi che suoni veramente con dieci dita. Li vedi suonare il sintetizzatore, suonano tutti con una-sola mano, e la sinistra la usano molto poco: ma io nel mio modo di suonare posso contare sulla mia conoscenza del jazz.